

Arriva Malamud gelataio sognatore e vola a Hollywood con la fantasia

Il padre della pantomima insegue realtà e illusione

Quando la gioia di vivere dà spettacolo ed un geniale si industria per diventare buffone, può nascere un teatro morbido e dolce come un cono di panna, soffice e tenero come lo sguardo di un neonato. In più Hector Malamud, uno dei padri riconosciuti della pantomima comica europea, è anche bravo ed il suo spettacolo «People love me» diventa un debordante contenitore di gags e divertimento, di fantasie e destrezza, frutto del lavoro di un portatore sano di intelligenza.

«La mia identità di attore è cominciata quando, bambino, ho smesso di giocare per me ed ho cominciato a giocare per gli altri», scrive l'attore argentino naturalizzato in Francia, ed il suo spettacolo inusuale ma accortissimo nasce proprio dal bisogno quasi infantile di comunicare un affetto che si traduce in gesti ed immagini.

Malamud impersona un venditore di gelati in un cinema e gira tra le poltrone: «Caramelle, gelati, cioccolata...», poi, stanco, si assopisce ed i suoi sogni lo portano ad immedesimarsi nei personaggi della fantastica Hollywood, a danzare sulle mitiche colonne sonore di films famosissimi, a vestire i panni degli eroi di celluloidi. Malamud si trasforma, cambia aspetto senza cambiare abito con la velocità del lampo, macina micro-sketches con il ritmo di un mulino a vento. Diventa pittore, musicista, ballerino improvvisando un valzer con una sedia. Sostituisce il teschio di Amleto



Hector Malamud

con una scatola di salatini, rotola in senso metaforico e fisico sugli spettatori, si impadronisce dei loro indumenti e ne fa costumi di scena, cammina sopra le poltrone del teatro e si auto-opera al cuore con un cavatappi per poi offrire inaspettati «petali» del suo muscolo cardiaco ad un pubblico ormai conquistato e partecipe.

Una fittizia campana lo sveglia ripetutamente dal giaciglio dell'immaginario; è finita la pellicola e il venditore di gelati si scrolla dai suoi sogni e si ritrova davvero sbigottito, come un clown che goffamente cerca di entrare in una realtà fredda ed informe. Riappende al collo la sua sporta, una autentica

borsa di Eta Beta, che diventa un baule zeppo di gadgets, una palestra di creatività e torna a vendere i suoi mille dolciumi con infinite variazioni sul tema. Ma alla fine il piccolo e patetico venditore non riesce più a vivere senza i suoi sogni prefabbricati di gloria e successo, così le illusioni si ingigantiscono fino ad impadronirsi della realtà quotidiana. L'inevitabile resa dei conti getta però un secchio di acqua gelata sull'amor proprio dell'omino che terrorizzato regredisce all'infanzia e termina lo spettacolo nella sua sporta di vimini, rannicchiato come un neonato, con molti applausi ed una mezza dozzina di chiamate alla ribalta.

Questo primo spettacolo, di indubbio gusto transalpino, che rimarrà in scena soltanto fino ad oggi, apre in bellezza la rassegna «Clown» che porterà sul palcoscenico della sala Fontana Alberto e Carlo Colombaioni, la Filarmonica clown, Yves Lebreton, il Teatro ingenuo e Dimitri clown. «People love me» merita però un'attenzione particolare, anche perché quando nel marzo 1983 la compagnia di Malamud mise in scena senza di lui «Hotel Babele» in un umile teatro della periferia milanese raccattò più o meno cinque spettatori per sera. Forse anche meno. E Malamud si merita onestamente qualcosa di meglio.

Diego Gelmini